

L'allarme di Fazio



Cgil-Cisl-Uil e Confindustria (per opposte ragioni) scettiche sull'ipotesi di differenziare il costo del lavoro per territori. Le confederazioni: «Fermare l'erosione delle retribuzioni» Maxitratativa, per Giugni si aprono spazi per un'intesa

I sindacati bocciano le «gabbie» È polemica sulla proposta di via Nazionale sui salari

Ripristinare le gabbie salariali? Per opposte ragioni, sindacati e Confindustria bocciano la proposta Fazio. Cgil-Cisl-Uil «ringraziano» il governatore degli elogi per la moderazione salariale di questi mesi, ma dicono che non si può colpire ancora il potere d'acquisto delle buste paga. Due temi (gabbie salariali e dinamica retributiva) che chiamano in causa la maxitratativa, che sembra vicina a una svolta.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacalisti la proposta Fazio di «diversificare» il costo del lavoro nelle aree più deboli (dove sarebbe minore anche il costo della vita) non è piaciuta proprio. E anche a Luigi Abete sembra troppo «rigida». Cgil-Cisl-Uil inoltre apprezzano il richiamo alla priorità occupazionale e gli elogi per la moderazione salariale di questi mesi, ma dicono che un conto è la moderazione, un altro l'erosione del potere d'acquisto delle buste paga. Due temi (gabbie salariali e dinamica retributiva) che chiamano in causa il tavolo della maxitratativa a tre che sembrava vicino a una svolta.

Non è la prima volta che da Bankitalia si lancia la proposta di differenziare (al ribasso) le retribuzioni delle zone più povere del paese per consentire una riduzione della massiccia disoccupazione. Una ricetta da manuale di economia rendere più flessibili i salari rendere più competitivo il prezzo del fattore lavoro, richiamare investimenti e consentire nel medio periodo di far ripartire l'occupazione. Un'operazione indolore per i salari reali, laddove il costo della vita, risultasse davvero inferiore al resto

del paese. In casa sindacale però, la si giudica un'ipotesi di difficile concretizzazione tecnica, oltre che discutibilissima sul piano dell'equità. Dura la replica di Pietro Larizza, numero uno Uil: «un trattamento salariale differenziato a seconda dei territori è un'idea che non mi piace assolutamente. Ma come stiamo facendo una politica per unificare i diritti e le condizioni dei lavoratori, e poi torniamo ad una politica delle divisioni?». Sergio D'Antonio, leader Cisl, dice che in realtà il governatore non parlava di gabbie salariali (da respingere), ma di salari d'ingresso (che invece potrebbe servire per l'occupazione giovanile). Angelo Airola, segretario confederale Cgil, trova la proposta «stravagante»: «in ogni caso, dice - i salari italiani non potrebbero mai essere "competitivi" con quelli dell'Est europeo o dell'Asia orientale. La strada giusta è fiscalizzare gli oneri sociali che pesano sulle buste paga, ridurre il costo del mercato del lavoro che favorisce le strutture infrastrutturali che strangolano la nostra economia». Sempre dalla Cgil, Walter Ceretola fa notare che l'ipotesi Fazio, oltre ad essere di dubbia

costituzionalità, è una lettura un po' ruralista da Italia anni '50.

Molti i commenti favorevoli o possibilisti. Si dice d'accordo con Fazio il fiscalista Victor La Mair, per il presidente della Bna Giovanni Autella. Anzi, se è indispensabile, per il deputato Pds Vincenzo Visco «se ne può discutere», per il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi «non si creerebbero necessariamente delle disuguaglianze», mentre Silvio Berlusconi spiega che prima di usare Cige e prepensionamenti «c'è tutta una serie di possibilità che devono essere sperimentate e comprese, anche quella delle gabbie salariali». Il presidente degli agenti di cambio Salvatore Giardina invece dice che «se affermiamo il principio che in ogni area geografica si paga in modo diverso, completiamo la vita a tutto».

E gli industriali? Luigi Abete, leader di Confindustria, non mostra grande entusiasmo: «c'è un grande bisogno di flessibilità sia nelle regole del mercato del lavoro che per il salario, ma se mediano evitare schemi rigidamente predeterminati e lasciare a imprese e lavoratori la libertà di definire in specifiche situazioni territoriali o di settore condizioni di flessibilità e di riduzione del salario». In generale, spiega Abete, il governatore dovrebbe ragionare alla luce di Confindustria al tavolo della maxitratativa: serve un sistema contrattuale «senza sottoposizioni», e legge sul mercato del lavoro che favorisca un incontro tra domanda e offerta.

Appunto, la trattativa. Sindacati e Confindustria si lanciano duri messaggi, e sulle questo-



mi chiave (struttura contrattuale, rappresentanza, scala mobile, scarsezza e le posizioni sono quelle - distantiissime - di sempre. Eppure, forse si avvia una svolta. Domani mattina a Palazzo Chigi il ministro del Lavoro Carlo Ciampi presenterà alle parti sociali un documento con proposte ancora «aperte» sui temi che non ha incontrato separatamente e informalmente prima Abete e poi Trentin, Epilami, D'Antonio e Larizza. Bocche e cuorissime all'uscita dall'ufficio del ministro, le condizioni «Le banche devono avere una partecipazione limitata nelle imprese, deve esserci una compensazione di carattere fiscale e l'ingresso

Relazione «continuista», «prudente», «pacata» E molti banchieri...

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La prima volta di Antonio Fazio non scade più di tanto la platea di politici, imprenditori e banchieri che riempie il salone dei parvecianti a Palazzo Koch. Un esordio pacato, il suo. Le Conferenze industriali versione Fazio vengono giudicate «prudenti», «continuiste» e, in qualche modo, «pacate». E, in qualche modo, «pacate» anche le posizioni del governo Ciampi.

Una novità di rilievo su cui si calamita il grosso dei commenti però è: «l'idea della proposta di consentire alle banche di avere partecipazioni in imprese non finanziarie. La scottia di Fazio raccoglie consensi soprattutto da parte di imprenditori e politici, mentre i banchieri si mantengono più prudenti e molto meglio che in un'analisi vogliono sapere di più».

Non è ancora molto chiara come proposta - dice Luigi Arcuti, presidente dell'Imi - al momento c'è solo un'idea di procedere in questo senso e non c'è nulla su come attuare. Il presidente della Bnl Giuseppe Cantoni pone tre condizioni: «Le banche devono avere una partecipazione limitata nelle imprese, deve esserci una compensazione di carattere fiscale e l'ingresso

deve avvenire nelle aziende con prospettive di rilancio occupazionale». Carlo Gianni Zandano, presidente del S. Paolo di Torino, è tutto un problema di vedere le banche che non hanno capacità gestionale, quindi occorre verificare a fondo tale possibilità. Di resto siamo all'inizio di un processo per il quale non c'è un'idea in Italia. Superando Giovanni Bazzoli, presidente dell'Ambroveneto, le banche procedono con grande cautela sulla strada della partecipazione, ma non in quelle imprese. Di tutt'altro avviso Luigi Cocchi, presidente del Banco di Napoli: «È una proposta interessante, perché prospetta un rapporto equilibrato, sano, lavorativo, anche Roberto Mazzoni, presidente della Capirola, è un'apertura importante ed attesa. Antonio Polzone, presidente del Credito Fazio cerca di evitare che la situazione finanziaria delle imprese danneggi l'occupazione». Carlo Zini, presidente del Monteposchi, è molto importante per la ristrutturazione del sistema industriale.

E gli industriali? A loro l'idea di Fazio piace. Luigi Abete, presidente della Confindustria e favorevole, ma prudente



Il presidente della Confindustria Luigi Abete, in basso il segretario generale della Cgil Sergio D'Antonio

Banconote Sempre più biglietti in circolazione

L'importante è che non si sovrapponga una mescolanza per lavoro imprese decolte ma siano stimolati nuovi e flessibili per agevolare il rapporto tra banche e imprese. Poco appoggio arriva invece dall'amministratore delegato del Bnl Franco Bernabè. «La proposta ci sembra direzione giusta». Enthusiasta Carlo Sama, amministratore delegato della Ferruzzi, un gruppo che alla questione del rapporto banche e imprese è direttamente interessato. «Una relazione per modernizzare il paese, per aggredire i problemi. Fazio ha suscitato un'eccezionale del sistema industriale e finanziario italiano, sul modello dei paesi più progrediti».

Soddisfatto il presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi. «Una maggior vicinanza del sistema delle banche al sistema delle imprese non può che crescere la possibilità di lavorare assieme e meglio». Su un altro tema, però, quello dei grandi assenti di Cavaliero e Di Stefano, non c'è De Benedetti: «Non me ne occupo, accorto». Manca Agnelli? Me ne accorgo solo io.

La politica è l'ero sul rapporto banche imprese, sono abbastanza compatte nel sostenere il governatore. Un po' meno sul giudizio complessivo sulla relazione. La Voce repubblicana organo del Pri ed è d'accordo con Fazio. «La partecipazione delle banche all'assetto azionario delle imprese risponde ad una linea evolutiva che non è certo della prima ora in Bankitalia. Più che giusto che Fazio abbia inteso ribadirla con caratteri nuovi rispetto all'immobilismo degli ultimi due anni. Apprezzamenti anche dal

vice presidente del gruppo Bnl alla Camera, Michele Visconti». Stata una buona relazione specie per il nuovo dato al rapporto banche imprese. L'ex ministro delle Finanze del governo Ciampi e senatore del Pds, Vincenzo Visco, la giudica «una relazione molto prudente e considerata la parte più importante una strada obbligata». L'attuale ministro delle Finanze, Vincenzo Gallo, con cordia invece con Fazio che ha sollecitato il recupero del Fisco e la riforma del sistema di tassazione delle imprese. Il socialista Franco Cossiga, l'ex ministro della Giustizia, mentre il senatore del Pds, Filippo Cavazzuti ha apprezzato la parte su banche e imprese, soprattutto perché ha escluso un colpo di spugna in sede sulle solvenze bancarie.

Critico invece il segretario di Rifondazione Sergio Garavini che delinea quella di Fazio «una relazione in cui alcuni temi pragmatici e polemici».

Non è la Banca d'Italia che deve dettare le politiche di governo, tanto più quando il cambiamento nel ruolo di Governatore è così vicino e l'ex Governatore è a capo del governo. Per l'ex segretario del Pri, Giorgio La Malfa, Fazio sarebbe dovuto avere l'accento in termini più crudi sulla condizione della finanza pubblica e sulla fragile condizione delle aziende di credito. «E l'ex vice direttore generale di Bankitalia, Mario Sordani, la una garbata critica. Il suo lavoro è abbastanza onesto. Forse avrebbe preferito un po' più di analisi su tutto quello che è accaduto».

ROMA. Aumento l'importo delle banconote nuove circolanti e il tempo stesso crescono le caratteristiche di sicurezza per la carta moneta in circolazione. Inoltre, diminuisce notevolmente il numero delle banconote di piccolo e medio taglio circolanti, dal momento che l'interesse dei falsari appare spostato verso le banconote da 100 mila lire. Nel 1992 sono stati fabbricati oltre 11 miliardi di banconote, con un incremento del 7,5% rispetto al 1991 e un valore di 32.700 miliardi di lire (contro i 27.139 miliardi dell'anno precedente). Tra le nuove banconote secondo una tendenza in atto da tempo, hanno assunto maggior peso quelle dei due tagli massimi (da 50 e 100 mila lire) che rimpiazzano un maggior numero di banconote. Di queste sono stati fabbricati complessivamente 289,2 milioni di pezzi (pari al 37,3% del totale) con un aumento del 17,2% rispetto ai 247,7 milioni prodotti nel 1991.

In aumento risultano anche i biglietti da 10 mila lire (219,4 milioni di esemplari, pari al 21% del totale) da 5 mila lire (190,5 milioni di esemplari, pari al 18,7% del totale) e da 2 mila lire (111 milioni di esemplari, pari al 13,5% del totale), con aumenti rispettivi del 13,9%, del 7,7% e del 5,8% del 1991. Si noterà invece il numero delle nuove banconote da mille lire (202,2 milioni di pezzi, pari al 19,4% del totale), con una riduzione del 2,9% in linea con la tendenza condotta dalla Banca centrale per stimolare una maggiore diffusione dei biglietti da 2000 lire.

Advertisement for UNICEF water project in ex-Yugoslavia. Includes text: 'Quando nella ex-Jugoslavia arriverà il sole, per i bambini comincerà un'altra guerra, che uccide con la sete e le epidemie. Mandateci subito un contributo in denaro: se potremo versare ad ogni bambino un po' d'acqua potabile, la ex-Jugoslavia non verserà altre lacrime.' Includes a list of donation amounts and the UNICEF logo.